

Trema la Sicilia nord-orientale paura sui Nebrodi

Scossa di magnitudo 4.3

Ieri ha tremato tutta la Sicilia nord orientale, da Ustica ai Nebrodi. Paura a Cesarò, San Teodoro e Maniace epicentro della scossa più importante di magnitudo 4.3. Lo sciame sismico sui Nebrodi è continuato fortunatamente senza provocare danni. Paura tra gli abitanti delle zone. Allertate la Protezione civile e la Croce Rossa. **BOEMI, DI MARCO, GUIDOTTO, LEANZA** PAGINA 7

Lo sciame sismico

Le scosse di ieri



SCIAME SISMICO. Subito attivata la macchina della Protezione civile. Gli esperti: «Un'area scientificamente conosciuta»

Trema la terra sui Nebrodi tanta paura, nessun danno

Venti scosse (la più forte di magnitudo 4.3) tra Cesarò e Maniace

ALFIO DI MARCO

Trema la terra sui Nebrodi ed è paura nella Sicilia settentrionale, tra gli abitanti di Cesarò, San Teodoro e Maniace. In quattro ore, una ventina le scosse di terremoto che ieri mattina hanno fatto vibrare i vetri dei centri a cavallo tra il Messinese e l'Etna, ma dove per fortuna

non si registrano danni alle persone o alle cose. Solo una costruzione semidiroccata è venuta giù in territorio di Maniace. La scossa più violenta, alle 8,50, ha toccato magnitudo 4,3, ipocentro localizzato a una profondità di 10 chilometri.

«Gli altri eventi - spiega Domenico Patanè, direttore dell'Osservatorio Etno dell'Ingv (Istituto nazionale di geo-

fisica e vulcanologia) - hanno oscillato tra magnitudo 2.1 e 2.8. L'ultimo è stato registrato alle 13,01. Poi i fenomeni si sono placati e si potrebbe ipotizzare che da qui a qualche giorno possano esaurirsi del tutto».

«Il distretto sismico dei Nebrodi è abbastanza noto: anche in questi ultimi tempi, in più riprese, abbiamo registra-



to sequenze importanti che, comunque, non hanno mai superato magnitudo 4.5. Ed è un dato da tempo osserviamo una recrudescenza dei terremoti a livello mondiale. Ma questo rientra nell'attività tettonica del pianeta, attività che si sviluppa secondo cicli. Cioè, periodi di crisi che si alternano ad altri di quasi quiete».

«L'aea dei Nebrodi - ribadisce a sua volta lo stesso presidente dell'Ingv, e docente di sismologia all'Università di Catania, Stefano Gresta - è geologicamente conosciuta e studiata da tempo. Ed è uno dei punti di contatto tra la placca africana, che spinge verso Nord-Est, e la placca euro-asiatica.

«Stiamo cercando di capire - aggiunge il geologo del Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) Carlo Tansi - se si è giunti a un punto di rottura della faglia o se il fenomeno è ancora in evoluzione. Negli ultimi anni si sta assistendo a una recrudescenza della sismicità in tutta Italia, con un chiaro incremento lungo la fascia di contatto tra la placca africana e quella europea».

«Una zona molto estesa e dall'andamento curvilineo, che si estende dalla provincia di Messina all'intera Calabria e al Pollino, percorre parte dell'Appennino fino alla zona dell'Aquila e alla Pianura Padana. In tutta quest'area la placca africana e quella euro-asiatica si avvicinano alla velocità media di 7 millimetri l'anno: elevatissima dal punto di vista geo-

logico».

Lungo quest'area le rocce si deformano e si rompono lungo le faglie, dando origine appunto a terremoti anche violenti. «A questi terremoti superficiali - conclude l'esperto - si sommano quelli molto profondi, dovuti allo sprofondamento (movimento di subduzione, ndr) della placca africana sotto quella europea».

«Sappiamo bene - riprende Patanè - di vivere in un territorio ad alto rischio sismico. E sappiamo anche che l'unico mezzo di difesa nei confronti del terremoto è la prevenzione. Che si traduce nel costruire le case adottando quegli accorgimenti che garantiscano la tenuta della struttura qualora venga investita da un'onda sismica».

«Il problema è che, malgrado le tante tragedie vissute in tutti questi anni, malgrado le centinaia di migliaia di morti contati nei secoli, ancora il nostro Paese va avanti solo e soltanto con la cultura dell'emergenza e non con quella della prevenzione. Tante belle parole, tante promesse, e poi non si fa mai nulla di concreto».

«A Catania come a Palermo o a Napoli, l'Ingv ha realizzato poli di ricerca d'avanguardia, giudicati tra i migliori al mondo. Di recente è stato approvato un finanziamento di 18 milioni di euro che ci consentirà l'ammodernamento della rete di sensori sismici e vulcanici. Attrezzature in grado di leggere nel sotto-

suolo anche i precursori di un evento sismico di forte intensità. E questo dovrebbe garantire l'allerta in tempo utile per mettere in sicurezza poli industriali come quello di Priolo».

«Un percorso virtuoso che però da solo non basta, laddove si consideri che ancora oggi soffriamo per la mancata soluzione del nodo precari. Più della metà dei ricercatori italiani ancora non ha una sistemazione fissa. E come si fa a far funzionare un istituto come l'Ingv, braccio operativo della Protezione civile sul fronte della ricerca scientifica, senza i suoi studiosi e i suoi tecnici? ».

Patanè (Ingv): «A livello mondiale da tempo siamo in una fase di recrudescenza dei fenomeni sismici. Ma questa crisi sembra essere già in via di esaurimento»

Lo sciame sismico

Le scosse di ieri



La mappa della pericolosità sismica

